II
37737
13

ARISTIDE SALVATORI

PER

GIORDANO BRUNO

***

DISCORSO

Letto nella Sala dell' Associazione omonima

il 17 Febbraio 1889

(Stampato a spese dei soci)

ROMA
Tip. La Riscossa, Borgo S. Angelo n. 142.
1889.

ARISTIDE SALVATORI

37737
13

PER

GIORDANO BRUNO

* * *

DISCORSO

Letto nella Sala dell' Associazione omonima

il 17 Febbraio 1889

Stampato a spese dei soci

ROMA
Tip. La Riscossa, Borgo S. Angelo n. 142.
1889.

Signori

La Commissione alla quale voi voleste affidato l'incarico di provvedere ad una solenne commemorazione di *Giordano Bruno*, in questo giorno anniversario del di lui martirio, aveva deciso di corrispondere alla vostra fiducia ed alle generali aspettative ordinando per oggi una pubblica conferenza. A questo scopo essa non aveva mancato di fare le necessarie pratiche presso eletti ingegni italiani, i quali certo non avrebbero ricusato l'opera loro in caso di tanto interesse; se non che le speciali condizioni di politica, per non dire di polizia, in cui versa attualmente la Capitale d'Italia, e gli ordini severissimi che sapeva impartiti dal governo perchè ogni pubblica manifestazione fosse impedita, la indussero a re-

cedere da questo proposito, anche per non dare appiglio a possibili scandali di cui mal si sarebbero potute scandagliare le conseguenze.

In questo stato di fatti essa, augurando tempi più tranquilli per meglio soddisfare al compito suo, non ha voluto però che inosservato in tutto passasse anche per voi il 17 Febbraio 1889; e riservando a circostanze più solenni l'opera di menti più elette, addossava a me, quasi del tutto incompetente in materia, e ormai distratto da certi studi per mille casi fortunosi, il carico di rivolgervi in suo nome la parola, così alla buona, e quasi come in famiglia, ciò che io mi accingo a fare senza pretenzioni e senza fasto di rettorica, nella sicurezza che la indulgenza vostra sarà almeno pari alla mia temerità.

Signori

Non fu, nemmen per un momento, nei propositi miei di venir fra voi illustratore delle teorie filosofiche di *Giordano*

Bruno. Oltrecchè non mi sentiva capace di tanto, mi pare che parlar di ciò a voi che vi riuniste in sodalizio sotto una bandiera che ha per simbolo il suo nome, sarebbe lo stesso, per dirla con frase stereotipata, che portar nottole ad Atene e vasi a Samo. Del resto fu scritto abbastanza in questi ultimi tempi, e da personaggi chiarissimi, per rendere popolare ciò che fino a ieri era il patrimonio esclusivo di pochi eruditi, — che, cioè, se molti furono nel cinquecento gli uomini di merito intellettuale indiscutibile che iniziarono la guerra santa contro quelle teorie scolastiche che troppo tardivamente si vorrebbero oggi riporre in onore, la gloria di avere in tutto rotte le antiche tradizioni scientifiche, di avere in tutto scosso ogni giogo di servilismo intellettuale, e di non aver conosciuto altra scorta che la ragione e il proprio ingegno, si deve principalmente al nostro *Giordano*, che se sembrò destinato, se-

condo il parere di uno storico illustre (1), a mostrare col suo esempio fin dove possan giungere le forze non meno che l'abuso dello spirito umano, seppe pure confessare aperto i concepimenti suoi, ed accreditarli col martirio. Ed è questo per avventura merito non comune, e che giova illustrare specialmente nella età nostra, quando abbiam visto, per non parlar d'altri, un Luigi Tosti che non dubitò di vituperare la sua canizie sacrificando la verità e la sua fama stessa di *frate liberale* agli interessi di una casta che la civiltà ha colpito del suo anatema irrevocabile.

Giordano Bruno fu, ai suoi tempi, il colosso della ribellione; ecco quello che a me importa di constatare, ecco il punto intorno al quale si aggirerà il mio discorso. Egli scrisse come sentiva; e nè minacce, nè lusinghe valsero a ritrarlo dal percorrere intera la via nella quale

(1) Maffei, St. della letteratura.

si era messo. Tornati vani tutti gli sforzi messi in campo dalla setta nera per indurlo a transigere col vero, o con ciò che egli vero riteneva, affrontò coraggioso la sorte che gli era stata preparata, lasciando ai posteri prezioso esempio di quella forza di carattere che occorre ricostituire se vogliamo che l'Italia riprenda nel mondo il posto al quale la sua storia la chiama.

Era il 17 Febbraio dell' anno 1600. Agli spettacoli sanguinosi del Circo imperiale, dove all'uomo era almeno lasciata la triste soddisfazione di morir combattendo colle fiere, il prete, che ha il triste privilegio di corrompere le cose buone, e render persino peggiori le pessime, aveva sostituito i roghi della inquisizione, pronubi i monaci di San Domenico. La pira fatale ardeva già nel bel mezzo di Campo di Fiore, e là traevano per tempo, come a gradito spettacolo, le matrone romane, e preti e frati di ogni risma e colore per assistere agli ultimi contor-

cimenti di un uomo che spirava tra le fiamme, per la maggior gloria di Dio e pel trionfo della Chiesa. Quell'uomo era *Giordano Bruno*, che dopo di aver percorsa quasi tutta l'Europa, apostolo di un vangelo che è oggi divenuto il vangelo dei popoli liberi, arrestato a Venezia come eretico, apostata del cattolicismo, spergiuro dell'ordine domenicano; dopo avere con coraggio inaudito flagellati dovunque, colla parola e cogli scritti, i vizi del suo tempo, e combattute le superstizioni religiose sulle quali i papi fondavano la loro potenza, sereno in volto altrettanto che fiero nell'anima, spirava su quella stessa cattedra di dolore sulla quale erano spirati il Savonarola e tanti altri eletti prima di lui. E l'Italia che oggi, libera alfine da ogni pastoia religiosa, si prepara a celebrare nei secoli la gloria del martire, con un monumento da erigere nel luogo stesso del suo martirio, sotto gli occhi stessi del Vaticano divenuto impotente e contemnendo tra'

popoli, l'Italia assunse col fatto il solenne impegno di purgare interamente la terra dall'onta di una religione, dal cui stendardo colano sempre lagrime, sangue e vergogna. Imperocchè, o signori, che cosa vuol dire un monumento a *Giordano Bruno* quì in Roma, se non è l'ultima condanna inflitta a quel potere che in lui fece scempio così atroce della morale e della giustizia? E quale è l'efficacia di una condanna, ove si permetta che il reo si sottragga alla pena di cui fu ritenuto meritevole? Il Vaticano ha finito di regnare sulle coscienze: il monumento a *Giordano Bruno* è l'apoteosi della ribellione al dogma, è l'affermazione più flagrante del trionfo della libertà del pensiero. Libertà del pensiero e papato non possono sussistere insieme: sono elementi che si distruggono a vicenda. Se quindi il libero pensiero trionfa, logicamente parlando, il papato non è più che un cadavere.

E difatti noi, qui, quasi alle porte del-

l'altro, sentiamo già forte la nausea del sito che emana dalla carogna della bestia, ed approntando la bara che nessuno sarà ardito di voler cospargere di fiori, ci prepariamo a darle non lacrimata sepoltura. Riuniti nel nome santo del filosofo di Nola, col concetto di ristabilire tra' popoli l'impero della ragione e della pura morale, noi prepariamo le nostre armi per la lotta delle urne, onde cacciare dal banchetto dei liberi gli ultimi avanzi di una dominazione che per tanti secoli ha svergognata ed insanguinata la terra. E ben savio fu il nostro concetto, quando, ciascuno mettendo da parte, per un momento, i propri ideali, volemmo formato un fascio di tutte le forze liberali del paese, senza distinzion di colore, per meglio assicurarci la vittoria contro gli avanzi di un partito che, debole in sè stesso, fu tal volta reso formidabile e temuto soltanto dalle nostre gelosie e dalle nostre discordie. Sulla scorta del magnanimo e-

sempio di un uomo a cui tutti professiamo rispetto e venerazione profonda, stringiamo quindi le destre, e che dalla nostra concordia s'alzi la fiamma di quel rogo che deve distruggere, non più le carni dell'eretico, ma gli ultimi elementi di una istituzione maledetta ne' secoli. Guardiamo all'avvenire! I popoli non si rigenerano che colle leggi, e le leggi, nei liberi governi, non sono se non l'espressione della coscienza degli uomini che vengono delegati a formarle. Gli adepti del Vaticano non pensano, non lavorano ad altro scopo che a quello unico di riconquistare il perduto. Non riesciranno perchè mutati sono i tempi e il progresso non è una chimera: ma l'inerzia nostra, le nostre divisioni, le nostre gelosie, piucchè le forze loro, lo ripeto, possono ritardare il compimento di quel programma nazionale pel cui trionfo insorgemmo. Noi abbiamo bisogno, estremo bisogno di emancipare il più presto possibile le plebi dalla tirannide della

ignoranza e della miseria, la Chiesa invece ha fatto un paradiso nell'altro mondo nel quale è riservato un posto distinto alla miseria ed alla ignoranza! Essa predicò sempre la semplicità per sorprendere la fiducia: l'umiltà per assoggettare più facilmente i popoli: la povertà per appropriarsi da sola tutte le ricchezze. Promise un altro mondo per meglio invadere questo e farne scempio, e pur parlando di tolleranza e di carità, arse ed arderebbe ancora, se lo potesse, nel nome di Dio, gli uomini che non l'adorarono o ricusassero di adorarlo come vollero e vogliono i suoi preti. Nessuna transazione quindi con questi nuovi parassiti: ed oso dire che riguarderei come traditore della patria chiunque ricusasse, per qualsivoglia ragione, l'opera sua al conseguimento di quello intento comune che è la distruzione del cattolicismo romano.

Signori. Sento di aver fatto del mio meglio per corrispondere alla fiducia che

voi voleste risposta nella Commissione, e la Commissione in me. Se non raggiunsi lo scopo, già vel dissi, la colpa non è da attribuirsi a me, ma al tempo ed alla circostanze che m'impedirono di far meglio, ed anche più alla pochezza del mio ingegno che forse di far meglio non mi consentiva. Parlandovi di *Giordano Bruno*, piucchè discutere circa i suoi meriti filosofici, ciò che riconobbi non essere di mia competenza, volli intrattenervi sul carattere della lotta che egli sostenne contro quel potere che era a' suoi tempi, come dura ad esserlo ai nostri, il nemico implacabile della civiltà; volli che dall'esempio del martire traessero i posteri la forza necessaria a trionfare degli eterni nemici del bene. Se la mia parola non fu efficace, i concetti che essa adombra sono però sentiti. Sono col Kant: la morte del dogma è la nascita della morale! E questa morale è nata, perchè, almeno nella coscienza di chi sa, il dogma è

morto! Ma non basta che questa morale sia nata; occorre che divenga adulta e vigorosa, e perchè divenga tale è pur necessario che divenga prima generale e sentita; bisogna che divenga patrimonio di tutta la nazione, anzi, di tutto il mondo. Le nostre speranze riposano innanzi tutto sulla scuola; ma nella scuola s'insegna ancora il catechismo e la storia sacra, si sente ancora un sacro orrore per tuttociò che sappia di assolutamente libcrale ed anticattolico. È a questo inconveniente che occorre rimediare, e presto; sono i pregiudizi che è urgente distruggere, e che non si possono distruggere se non chiudendo per sempre ai retrivi le porte dei consigli deliberanti, politici od amministrativi che sieno. Nel nome di *Giordano Bruno*, quindi, nel nome di questo colosso della ribellione al papato, del quale voi faceste il simbolo della nostra associazione, e del quale oggi noi commemoriamo la morte feconda, io vi prego a lavorare

concordi e lena di al fine di assicurare intero, anche nelle masse, il trionfo del libero pensiero.

Ed ho finito, o signori; e come spero che anche queste mie povere parole sien valse a tener desto negli animi vostri l'odio santo e fruttuoso contro l'eterno carnefice delle coscienze, così auguro che sorga prestissimo il giorno in cui il nome di *Giordano Bruno* suoni inno di trionfo fra le macerie del disfatto Vaticano.

FINE